

# *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva*

## *Forme e organizzazioni della cultura e della politica*

a cura di  
Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,  
Fulvio Delle Donne



## Mondi Mediterranei

### *Direzione scientifica e Comitato redazionale*

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: per questo volume è stato coordinato da Cristiano Amendola.

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

In copertina: Bibliothèque national de France, ms. fr. 12400, c. 2r. Traduzione francese del *De arte venandi cum avibus* di Federico II, eseguita per ordine di Jean II signore di Dampierre e di Saint Dizier (sec. XIV in.): particolare del capolettiera dell’*incipit*, che raffigura Federico II. Immagine disponibile per uso non commerciale sul sito della Bibliothèque national de France (<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr>).

*Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva*

*Forme e organizzazioni della cultura e della politica*

a cura di

Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,

Fulvio Delle Donne



Basilicata University Press

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva : forme e organizzazioni della cultura e della politica / a cura di Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2021. – 388 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 6)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-11-0

945.704 CDD-23

© 2021 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

## SOMMARIO

- Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne, *Premessa. Politica e politiche culturali nell'età normanna e sveva* 7

### *Organizzazione e strategie della cultura*

- Jean-Marie Martin, *Culture e tipi di formazione nel Mezzogiorno prima dell'Università* 17

- Fulvio Delle Donne, *L'organizzazione dello Studium di Napoli e la nobiltà del sapere* 37

- Pietro Colletta, *Genesi e tradizione del mito di Guglielmo II «re buono» (sec. XII-XIV)* 49

- Teofilo De Angelis, *La cultura medica e le acque termali flegree tra XII e XIII secolo: la testimonianza di Pietro da Eboli* 109

- Armando Bisanti, *Orgoglio poetico e lode del sovrano nei carmina di Enrico di Avranches per Federico II* 125

- Clara Fossati, *Cronaca di una battaglia mancata: Genova e Federico II nel carme di Ursone da Sestri* 173

- Martina Pavoni, «Per agros amoenos et prata florentia». *Cultura epistolare e consolazione retorica in Pietro da Prezza* 187

- Mirko Vagnoni, *Federico II e la messa in scena del corpo regio in immagine* 203

### *Organizzazione e strategie della politica*

- Horst Enzensberger, *Tra cancelleria e Magna Curia. L'assetto politico-amministrativo del Regno di Sicilia* 221

Edoardo D'Angelo, <i>Il De rebus circa regni Siciliae curiam gestis dello pseudo-Ugo Falcando: prosopografia e politica dell'età normanna</i>	235
Francesco Panarelli, <i>Ancora sullo pseudo Falcando e l'Epistola ad Petrum</i>	243
Marino Zabbia, <i>Memorie mutevoli. Federico II nelle cronache genovesi (secc. XIII-XV)</i>	261
Erasmus Merendino, <i>La politica orientale di Federico II</i>	275
Rodney Lokaj, <i>Clare the Epistolographer against Church and Empire stupenda paupertas vs stupor mundi</i>	287
Walter Koller, <i>Manfredi e l'arte della guerra</i>	339
Daniela Patti, <i>"Luoghi forti" nel territorio ennese in età medievale. Organizzazione del territorio, strategie difensive e politico-culturali nella Sicilia medievale</i>	365

## WALTER KOLLER

### *Manfredi e l'arte della guerra*

Nel tredicesimo secolo la guerra era per ogni abitante della penisola italiana un'esperienza terribile, ma quotidiana<sup>1</sup>. Anche Manfredi, figlio naturale dell'Imperatore Federico II e suo successore al Regno, non trascorse quasi mai un anno senza guerra<sup>2</sup>. Nel 1248, a soli sedici anni, fu coinvolto nella disastrosa

<sup>1</sup> Per la stampa il testo della relazione è rimasto invariato. Per la traduzione del testo e delle note ringrazio vivamente la signora Elena Putignano. Saranno utilizzate le seguenti abbreviazioni: BF/BFW: *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp IV., Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard*. 1198-1901, edd. J.F. Böhmer, J. Ficker, E. Winckelmann (Reg. Imp. V, 1-3), Innsbruck, 1181-1901 (rist. anast. Hildesheim, 1971). Vegetius, *Epitoma rei militaris*, ed. A. Önnersfors, Stuttgart-Leipzig 1995 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana): è l'edizione citata; Id., ed. M.D. Reeve, Oxford 2004 (Oxford Classical Texts). – Sulla guerra in Italia: P. Grillo, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2008 (con indicazioni bibliografiche); A.A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Bologna 2002; inoltre Id., *Comuni in guerra. Armi ed esercizi nell'Italia delle città*, Bologna 1993. Cfr. anche E. Cuozzo, "Quei maledetti Normanni". *Cavalieri e organizzazione militare nel mezzogiorno normanno*, Napoli 1989; Id., *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, Atripalda 2002; G. Amatuuccio, *Organizzazione militare*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005, II, pp. 425-433; G. Coppola, *Ingegneria*, ivi, pp. 46-51.

<sup>2</sup> Per approfondimenti bibliografici: W. Koller, *Manfredi, re di Sicilia*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005, *ad vocem*; Id., *Manfredi, re di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, *ad vocem*; E. Pispisa, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991 (fondamentale); Ch. Friedl, *Herrschaftskonzeption bei König Manfred. Staufisches Ideal und Scheitern der realpolitischen Ansätze*, in D. Engels, L. Geis, M. Kleu (Hg.), *Zwischen Ideal und Wirklichkeit. Herrschaft auf Sizilien von der Antike bis zum Spätmittelalter*, Stuttgart 2010, pp. 325-335; *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva (1251-1268)*, Atti delle diciannovesime giornate normanno-sveve

sconfitta del padre durante l'assedio di Parma. Gli assediati attaccarono e distrussero inaspettatamente la città-accampamento di Vittoria, si impossessarono del tesoro imperiale e del manoscritto *De arte venandi cum avibus* e uccisero numerosi avversari ponendo fine alla sottomissione del Nord Italia. Ironia della sorte, Manfredi e il padre vennero sorpresi proprio mentre stavano cacciando col falcone e riuscirono a salvarsi soltanto grazie a una rapida fuga<sup>3</sup>. Nel 1266 ebbero fine le attività militari di Manfredi, allorché egli perse la vita nella battaglia di Benevento contro Carlo d'Angiò.

Il presente intervento si propone di dimostrare che, a dispetto di queste due sconfitte, la prassi militare alla corte sveva si attestava ad un alto livello. E questo valeva non solo per l'equipaggiamento e l'organizzazione, ma anche per l'addestramento, il comando e lo svolgimento delle operazioni. Tale eccellenza in campo militare ci induce a chiederci se esistesse una dottrina militare e quale fosse il suo rapporto con la prassi. Le fonti disponibili ci permettono di rispondere solo in modo indiretto. Quanto segue non pretende di essere una trattazione esaustiva.

Il giovane Manfredi fece le sue prime esperienze in ambito militare durante le campagne militari di suo padre l'Imperatore contro i comuni lombardi; queste azioni sostanzialmente consistettero in un susseguirsi di assedi ai centri maggiori. In tali occasioni Manfredi ebbe modo di apprendere diverse strategie: l'attacco alle mura, che a dispetto del dispendio di materiali, uomini e attrezzature solo raramente si concludeva con una vittoria, l'accerchiamento ottenuto tramite la devastazione dei territori circostanti e l'isolamento totale tramite l'interruzione di ogni approvvigionamento fino alla resa per fame.

Manfredi divenne esperto della complessa organizzazione e della logistica necessarie alla gestione di un grande accampamento, comprendendo al contempo la necessità di possedere

Bari, 12-15 ottobre 2010, cur. P. Cordasco e M.A. Siciliani, Bari 2012; *Manfred, König von Sizilien (1258-1266)*, Redaktion K.-H. Ruess, Göppingen 2015; ancora attuale per comprendere gli esordi di Manfredi (da una prospettiva negativa) è A. Karst, *Geschichte Manfreds vom Tode Friedrichs II. bis zu seiner Krönung (1250-1258)*, Berlin 1897.

<sup>3</sup> Sulla battaglia di Vittoria: W. Stürner, *Friedrich II*, Darmstadt, 3. Aufl. 2009, pp. 573 ss., con fonti.

immense somme di denaro per sostenere una guerra. Sperimentò sulla propria persona i rischi della vita militare. La campagna militare che Federico aveva intrapreso per vendicarsi dei traditori di Capaccio aveva dimostrato una volta per tutte che l'impiego della violenza militare poteva diventare controproducente, trasformando chi la esercitava in un tiranno<sup>4</sup>. Questo spronò Manfredi a cercare alternative più efficienti e meno distruttive e a ricorrere all'intervento militare soltanto come *ultima ratio*<sup>5</sup>.

Dopotutto Manfredi, oltre ad essere un eccellente cavaliere e cacciatore, era anche un intellettuale: leggeva libri, scriveva libri e amava regalarne, ed è impensabile che nella raffinata realtà della corte sveva non fosse fiorita un'approfondita riflessione sulla natura della guerra. Il margravio Berthold von Hohenburg era ad esempio non solo uno dei condottieri più esperti dell'Imperatore, ma anche un uomo estremamente colto che godeva del rispetto persino dei raffinati bizantini<sup>6</sup>. Berthold era uno dei precettori di Manfredi, così come lo era Galvano Lancia, anch'egli uomo colto ed esperto, zio e mentore del giovane svevo<sup>7</sup>.

Gli fu da esempio anche l'Imperatore suo padre che, come narra Saba Malaspina, si occupò personalmente della formazio-

<sup>4</sup> Per quanto riguarda la congiura di numerosi funzionari del Regno contro l'Imperatore nel 1246 cfr. Stürner, *Friedrich II* cit., pp. 556 ss., inoltre K. Hampe, *Papst Innocenz IV. und die sizilische Verchwörung von 1246*, SB Heidelberg, 1923, 8. Abhandlung, in particolare pp. 13 ss.

<sup>5</sup> Manfredi conduceva nel Regno una politica orientata al consenso, cfr. W. Koller, *Manfredi di Sicilia: la base del potere*, in *Eclisse di un regno* cit., pp. 55-73; altrimenti Friedl, *Herrschaftskonzeption* cit.

<sup>6</sup> I. Walter, *Bertoldo di Hohenburg*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, pp. 582 ss.; H.M. Schaller, *Berthold von Hohenburg*, in *Neue Deutsche Biografie*, II, 1955, pp. 158 ss. – Circa i rapporti di Bisanzio con Berthold e con l'Occidente in generale, cfr. F. Tinnfeld, *Das Niveau der abendländischen Wissenschaft aus der Sicht gebildeter Byzantiner im 13. und 14. Jahrhundert*, «Byzantinische Forschungen», 6 (1979), pp. 241-280.

<sup>7</sup> A.A. Settia, *Lancia, Galvano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, *ad vocem*; E. Pispisa, *I Lancia, gli Aghiano e il sistema di potere organizzato nell'Italia meridionale ai tempi di Manfredi*, in *Bianca Lancia d'Aghiano: fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, Atti del Convegno (Asti-Aghiano, 28/29 aprile 1990), cur. R. Bordone, Alessandria 1992; Pispisa, *Il regno di Manfredi* cit., partic. p. 55.

ne del figlio prediletto<sup>8</sup>. In una missiva di un autore anonimo, che visitò Federico quando, dodicenne, si trovava in custodia dei mercenari tedeschi, viene descritto come il giovane passasse il giorno a cavalcare, duellare e tirare con l'arco, dopodiché la sera si dedicasse per alcune ore allo studio di una *historia armata*<sup>9</sup>. Non sappiamo di cosa si trattasse: l'editore propendeva per una storia della flotta; noi siamo più propensi a pensare ad un'opera che affrontava in modo più ampio le tematiche della guerra e delle armi. In ogni caso fu probabilmente questo l'inizio del suo interesse letterario per l'arte della guerra.

È verosimile che si sia trattato del *De re militari* di Vegetio (o un florilegio di brani scelti)<sup>10</sup>. L'opera di questo funzionario del tardo impero romano, composta di regolamenti militari, aneddoti, consigli e verità lapalissiane tratte dell'intera storia romana, veniva considerata durante l'intero medioevo una lettura imprescindibile sull'arte militare. Nel tredicesimo secolo l'opera conobbe, similmente ad Aristotele, un rinnovato interesse, che

<sup>8</sup> Saba, pp. 91 ss.; H. Houben, *Manfred, ein italienischer Staufer und sein kulturelles Umfeld*, in *Manfred, König von Sizilien* cit., pp. 32-73, partic. pp. 47 ss.; F. Delle Donne, *L'atmosfera culturale e le fonti letterarie*, in *Eclisse di un regno* cit., pp. 258 ss.; Id., *The Sapientia of Manfred and the Studium of Naples*, in *Translating at the Court. Bartholomew of Messina and Cultural Life at the Court of Manfred, King of Sicily*, ed. P. de Leemans, Leuven 2014, pp. 31-48 e gli altri contributi in tale volume; tutt'oggi degno di nota H. Arndt, *Studien zur inneren Regierungsgeschichte Manfreds*, Heidelberg 1911, pp. 56-68; inoltre H. Niese, *Zur Geschichte des geistigen Lebens am Hofe Kaiser Friedrichs II.*, «Historische Zeitschrift», 108 (1912), pp. 473-540 (Nachdruck Darmstadt 1967); Id., recensione dell'Arndt, «Gött. Gelehrte Anzeigen», 174 (1912), p. 74.

<sup>9</sup> K. Hampe, *Aus der Kindheit Kaiser Friedrichs II.*, «Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichte», 22 (1901), pp. 597 s.: «diem conduit in noctem totumque sequentis vigilie tempus armata deducit historia» (su indicazione di Paul Scheffer-Boichorst, Hampe corregge in *armate*, sostituendo alla precedente interpretazione di «scienza delle armi» il significato di «storia della flotta»; cfr. K. Hampe, *Kaiser Friedrich II.*, «Historische Zeitschrift», 83 (1900), p. 10).

<sup>10</sup> Vegetius, *Epitoma rei militaris*.

raggiunte verso la fine del secolo il suo apice con le traduzioni in diverse lingue, tra cui il volgare<sup>11</sup>.

Non possiamo affermare con certezza che la corte sveva possedesse una copia di Vegezio, ma a Monte Cassino si conservava il famoso esemplare trascritto da Paolo Diacono, che certamente non era ignoto a Federico. È di certo una coincidenza significativa per l'interesse militare che il manoscritto composito nel quale ci è stato tramandato Jamsilla, nostra fonte principale per quanto riguarda le imprese militari di Manfredi (Biblioteca Nazionale di Napoli, IX.C.24), contenga, tra le altre cose anche un frammento dell'opera di Vegezio, anche se risalente al quindicesimo secolo e senza alcuna connessione alla storia di Manfredi del Jamsilla<sup>12</sup>.

Si può ritenere cosa certa che Federico II, il quale aveva innalzato a scienza la caccia col falcone con la sua opera fondamentale *De arte venandi cum avibus*, abbia dedicato alcune riflessioni di carattere generale anche alle proprie esperienze militari e che le abbia trasmesse a Manfredi<sup>13</sup>. A tale proposito entrano

<sup>11</sup> Ch. Allmand, *The De Re Militari of Vegetius. The Reception, Transmission and Legacy of a Roman Text in the Middle Ages*, Cambridge 2011, pp. 148, 168.

<sup>12</sup> Allmand, *The De Re Militari* cit., pp. 65, 356; Ch.E. Shrader, *A Handlist of extant manuscripts containing the De Re Militari of Flavius Vegetius Renatus*, «Scriptorium», 33 (1979), n. 100, p. 291; E. D'Angelo, *Una silloge umanistica suessana (Schede per Napoli B. N. IX.C.24)*, «Vichiana», 4a ser., 2 (2000), n. Xa, p. 228.

<sup>13</sup> Tracce di una simile esperienza si ritrovano anche nelle lettere di Federico II sulla vittoria di Cortenuova. Al di là della retorica trionfale vi si può scorgere il sobrio resoconto della battaglia, poi base per tutti gli scritti sull'accaduto; in esso sono riportate le decisioni dell'Imperatore così come le fasi essenziali dello svolgersi della battaglia (BF 2289a-2290, 2291-2295). Non è questo il luogo per un'analisi approfondita. Sulla battaglia: cfr. E. Kantorowicz, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin 1928, pp. 398-401; Stürner, *Friedrich II* cit., pp. 386 ss. (con fonti); G. Amatuccio, *Mirabiliter pugnauerunt. L'esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, Napoli 2003, pp. 152-158. Per quanto riguarda le lettere cfr. K. Hadank, *Die Schlacht bei Cortenuova am 27. November 1237*, Berlin 1905, pp. 7-11; L. Shepard, *Courting Power. Persuasion and Politics in the Early Thirteenth Century*, New York - London 1999, pp. 173 ss. Norbert Kamp rimanda a un resoconto della spedizione militare: N. Kamp, *Die Herrscherthrone im Schatz der Kardinäle 1268-1271; Festschrift P.E. Schramm*, 1 (1964), p. 163 (campa-

certamente nel quadro delle basi teoriche accanto a Vegezio anche le regole degli ordini cavallereschi, di sicuro anche opere storiche e, in parte sicuramente minore, la letteratura specialistica bizantina che si fondava su presupposti militari diversi<sup>14</sup>. Le fonti però non ci permettono di stabilirlo con certezza. Per lo stesso motivo non siamo in grado di valutare la diretta messa in atto della dottrina militare nella pratica. La descrizione degli av-

gna militare della Curia contro Orvieto 1269); un resoconto di simile natura si trova di fatto nella lettera che narra l'assedio di Viterbo da parte di Federico II (Nov. 1243): E. Winkelmann, *Acta Imperii inedita*, 1, Innsbruck 1880, n. 693 pp. 546-554; inoltre cfr. Amatuccio, *Mirabiliter pugnauerunt* cit., pp. 164-168. È invece risaputo che a Bisanzio fosse abitudine redigere il resoconto delle spedizioni militari, per poi servirsene come base per la compilazione dei "manuali" di guerra: S. Shaun Tougher, *The Reign of Leo IV (886-912). Politics and People*, Leiden 1997, p. 171: non riuscendo a reperire le fonti scritte circa determinate questioni, Leone IV deve interrogare i suoi ufficiali: *Le traité sur la guérilla (De velitatione) de l'empereur Nicéphore Phokas (963-969)*, Texte établi par G. Dagron et H. Mihaescu †, traduction et commentaire par G. Dagron (Le monde byzantin), Paris 1986, p. 10 (rimando ai resoconti). Fondamentale su questo argomento l'eccellente studio di P.M. Strässle, *Krieg und Kriegführung in Byzanz. Die Kriege Kaiser Basileios' II. gegen die Bulgaren (976-1019)*, Köln 2006, pp. 9-64.

<sup>14</sup> Gli *Strategemata* di Frontino erano di certo lettura consueta anche nel Regno (Pietro di Blois li conosceva); in essi la parte pratica non rivestiva tuttavia pressoché alcun ruolo, similmente a quanto accadeva negli *Exempla* di Valerio Massimo o di Igino. I manuali greci e bizantini erano invece più decisamente orientati alla prassi e si basavano anche su resoconti di spedizioni militari; tuttavia non si può evincere il loro diretto utilizzo dagli scritti di Jamsilla, né si ha motivo di credere che Berthold von Hohenburg li conoscesse. Secondo Sawas Kyriakidis, *Warfare in Late Byzantium (1204-1453)*, Leiden 2011, pp. 197-229, le mansioni e le tipologie d'armi delle truppe bizantine erano troppo diverse da poter far sì che la loro arte operativa potesse essere adottata in Occidente. Manfredi fu forse motivato dalla sconfitta subita dalla sua cavalleria a Pelagonia a confrontarsi con la tattica dei greci (Kyriakidis, *Warfare* cit., p. 65, 202: il Paleologo ebbe la meglio grazie ai suoi arcieri a cavallo, i quali uccisero i cavalli degli avversari; cfr. sotto, nota 52). Carlo d'Angiò conosceva meglio le strategie di guerra orientali; cfr. P. Herde, *Taktiken muslimischer Heere vom ersten Kreuzzug bis Ain Djalut (1260) und ihre Einwirkung auf die Schlacht bei Tagliacozzo (1268)*, in *Studien zur Papst- und Reichsgeschichte, zur Geschichte des Mittelmeerraumes und zum kanonischen Recht im Mittelalter. Gesammelte Abhandlungen und Aufsätze* 2,1, Stuttgart 2002, pp. 443 ss.

venimenti ci permette di dedurre solo indirettamente che le operazioni militari si basavano su principi e regole che discendevano da un addestramento militare basato su fondamenta teoriche.

Le fonti alle quali possiamo rivolgerci sono limitate, nel nostro caso, a Saba Malaspina e al cosiddetto Nicolaus de Jamsilla, un autore dall'identità incerta appartenente all'entourage di Manfredi, e che disponeva di notevoli conoscenze militari<sup>15</sup>. Per quanto riguarda la battaglia di Benevento abbiamo a disposizione Saba e Andreas Ungarus, ma soprattutto due lettere di Carlo d'Angiò e una terza di un nobile coinvolto negli eventi<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> *Die Chronik des Saba Malaspina*, hg. von W. Koller und A. Nitschke, MGH, SS, 35, Hannover 1999: riguardo l'autore e la sua opera cfr. Introduzione; edizione bilingue (con testo in italiano antiquato) in G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, II: *Svevi*, Napoli 1868 (rist. 1975), pp. 201-408; Saba Malaspina, *Storia delle cose di Sicilia (1250-1285)*, cur. F. De Rosa, Cassino 2014; *Nicolai de Jamsilla Historia de rebus gestis Friderici II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum*, ed. L.A. Muratori, RIS, 8, Mediolani 1726, coll. 493-584 (nuova ed. critica in preparazione per i MGH SS, a cura di W. Koller); edizione bilingue (anch'essa con testo in italiano antiquato: Del Re, *Cronisti e scrittori cit.*, pp. 101-200 e *Supplemento* pp. 647-682; Nicolò Jamsilla, *Le gesta di Federico II imperatore e dei suoi figli Corrado e Manfredi*, cur. F. De Rosa (senza Supplemento), Cassino 2007. Circa l'autore ignoto cfr. E. Pispisa, *Nicolò di Jamsilla. Un intellettuale alla corte di Manfredi*, Soveria Mannelli 1984; M. Thumser, *Der König und sein Chronist. Manfred von Sizilien in der Chronik des sogenannten Jamsilla*, in *Die Reichskleinodien*, Göttingen 1997, pp. 223-242; F. Delle Donne, *Politica e letteratura nel Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2001, pp. 75-109.

<sup>16</sup> Andreas Ungarus, *Descriptio victoriae Beneventi*, MGH, SS, 26, Hannover 1882, pp. 560-580; Andreas Ungarus, *Descriptio victoriae Beneventi*, ed. F. Delle Donne, Roma 2014 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 41), nuova edizione critica con traduzione italiana (edizione citata). Andrea d'Ungheria, *Descrizione della vittoria riportata da Carlo conte d'Angiò*, cur. A. Tamburrini, Cassino 2010 (testo in latino tratto da MGH SS, 26, con traduzione italiana spesso scorretta). Le lettere nominate si trovano in Andreas Ungarus, capp. LIII (Hugo de Baucayo), LXVI e LXVIII (Carlo d'Angiò) con l'esposizione sintetica del resto della tradizione; cfr. anche *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, ed. P. Colletta, Leonforte 2013, pp. 49 ss. (con note). Inoltre C. Carozzi, *La victoire de Bénévent et la légitimité de Charles d'Anjou*, in *Guerre, pouvoir et noblesse au*

Lo strumento militare di cui disponeva Manfredi gli era stato lasciato dal padre<sup>17</sup>. Si trattava di un esercito di soldati professionisti, che avevano ricevuto un addestramento specialistico, e il cui nucleo era costituito dalla cavalleria pesante corazzata di mercenari prevalentemente tedeschi. A questi si affiancava un secondo corpo di professionisti, le truppe di fanteria leggera dei saraceni<sup>18</sup>. L'opinione più diffusa è che si trattasse di arcieri, ma già al tempo dei Normanni rivestivano di certo anche altri ruoli, pressappoco quelli del genio e della cavalleria leggera. Rapidi e mobili, venivano anche impiegati come forze d'ordine all'interno del Regno. A queste truppe forti ed abili nella guerra si aggiungevano in caso di necessità contingenti di leva di cavalleria e di fanteria forniti dalla nobiltà feudale e dai centri urbani. Essi però non erano costituiti da soldati professionisti e, di conseguenza, erano meno efficienti.

Tale esercito era indubbiamente più complesso di quanto non lasci intuire la schematizzazione. Disponeva anche di specialisti, come ricognitori, cavalleria leggera, truppe di trasporto ed altro ancora. Si aggiungevano poi le guarnigioni dei castelli guidate da propri comandanti, ma comunque sempre sotto lo stretto controllo del sovrano; in tempo di pace erano scarse dal punto di vista numerico, ma in periodo di guerra venivano raf-

*Moyen Age. Mélanges en l'honneur de Philippe Contamine*, ed. par J. Paviot, J. Verger, Paris 2000, pp. 139-145.

<sup>17</sup> Cfr. nota 1; P. Grillo, *L'organizzazione militare del Regno durante l'epoca di Manfredi*, in *Eclisse di un regno* cit., pp. 225-252; sull'esercito di Federico II, Amatuccio, *Mirabiliter pugnauerunt* cit.; J. Göbbels, *Das Militärwesen im Königreich Sizilien zur Zeit Karls von Anjou (1265-1285)*, Stuttgart 1984; Id., *Der Krieg Karls von Anjou gegen die Sarazenen von Lucera in den Jahren 1268 und 1269*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst und Landesgeschichte. Peter Herde zum 65. Geburtstag*, hg. von K. Borchardt, E. Bünz, Stuttgart 1995, I, pp. 361 ss.; H. Houben, *Zur Geschichte der Festung Lucera unter Karl I. von Anjou*, ivi, pp. 404 ss.; inoltre P. Pieri, *I Saraceni di Lucera nella storia militare medievale*, «Archivio storico pugliese», 6 (1953), pp. 94-101 (superato).

<sup>18</sup> Un piatto di Lucera (Castello svevo, XIII° secolo) raffigura con ogni probabilità un guerriero saraceno: *Die Staufer und Italien. Drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa*, hg. von A. Wiczorek, B. Schneidmüller, S. Weinfurter, vol. II: *Objekte*, Mannheim - Darmstadt 2010, S. 209 Abb. n. V.B.38. – Circa le qualità militari dei soldati tedeschi e saraceni, cfr. Settia, *Comuni* cit., pp. 160-165.

forzate grazie a contingenti mobili pronti all'impiego<sup>19</sup>. Solo un breve cenno alla flotta: la spina dorsale era costituita dalle galee, alle quali si affiancavano i più vari tipi di nave. L'equipaggio era composto da marinai e da fanti di marina, una sorta di *marines*<sup>20</sup>.

Nell'esercito non erano presenti unità fisse. I mercenari non venivano assoldati singolarmente, ma arrivavano in truppe già composte che, durante lo sforzo bellico, rimanevano sotto la guida dei propri sottocomandanti, i *conestabili* (*comestabuli*). Essenzialmente venivano impiegate diverse truppe a seconda della missione, una sorta di *task forces* di corpi diversi assemblati al bisogno.

Erano guidati dagli uomini fidati di Manfredi, parenti e fidati uomini di corte, che possedevano un'istruzione militare ed esperienza in questo campo. Primo tra tutti Galvano Lancia<sup>21</sup>. Manfredi stesso era un condottiero di successo e gli avversari ne temevano l'audacia, la prontezza e l'astuzia. Il finanziamento dell'esercito era garantito dall'incremento e dall'energica riscossione di tasse e imposte. Il tesoro della corona giaceva al sicuro sotto la custodia dei fidi Saraceni a Lucera. Con il possesso di questa città i problemi finanziari di Manfredi erano risolti. I

<sup>19</sup> Cfr. E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl von Anjou*, Leipzig 1914 (nuova ed. cur. H. Houben, Tübingen 1997); trad. it.: Id., *L'amministrazione di castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo d'Angiò*, trad. F. Panarelli, cur. H. Houben, Bari 1995; R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari 2005 (2010<sup>2</sup>).

<sup>20</sup> W. Cohn, *Die Geschichte der sizilischen Flotte unter der Regierung Konrads IV. und Manfreds (1250-1266)*, Berlin 1920, rist. in Id., *Die Geschichte der sizilischen Flotte 1060-1266*, Aalen 1978; Göbbels, *Militärwesen* cit., pp. 178 ss., pp. 248 ss.

<sup>21</sup> Ebbero un ruolo importante anche suo fratello Federico Lancia e Giordano di Agliano, zio di Manfredi («ab experto promptus et audax»): cfr. Saba, p. 171; egli ebbe la meglio sulla Parte Guelfa di Firenze nella battaglia di Montaperti; inoltre Bartolomeo Semplice, Pier Asino degli Uberti, Percivalle Doria e (secondo Jamsilla) Gervasio di Martina; cfr. Pispisa, *Il Regno di Manfredi* cit., *ad indicem*.

suoi avversari invece erano costretti a impiegare i beni personali per finanziare le proprie campagne militari<sup>22</sup>.

Erano responsabili dell'approvvigionamento delle truppe del Regno i giustizieri, le scuderie imperiali sotto la giurisdizione del Maresciallo del Regno erano incaricate della fornitura dei cavalli. Il sostentamento e la manutenzione dei castelli gravavano su territori circostanti designati a tale scopo, gli oneri della flotta spettavano alle città costiere e a determinati nobili.

Questa ben attrezzata macchina da guerra era in grado di condurre manovre offensive al di fuori dei confini del Regno in Italia, Germania e in Terra Santa. Dopo la morte dell'Imperatore aveva innanzitutto compito difensivo di protezione del Regno contro nemici interni ed esterni. Gli attacchi provenivano dalla Curia papale, che aveva proclamato una crociata contro Manfredi e che più volte aveva fatto irruzione nel Regno con corpi di spedizione. Alleati papali erano alcuni comuni locali e leghe cittadine che si erano ribellate al dominio svevo<sup>23</sup>.

In questa situazione il compito strategico di Manfredi era la difensiva. Aveva priorità operativa l'assedio ai centri urbani. Una volta capitolate le città, alle truppe crociate venivano a mancare le basi. Non era neanche necessario conquistare ogni città ribelle, perché non di rado le città alleate capitolavano, una volta che il loro capoluogo era caduto e che era venuta meno la possibilità di un'efficace opposizione. Contro i legati papali Manfredi conduceva una guerra di logoramento. Con manovre ingegnose li costrinse a loro volta alla difensiva, bloccandoli in una posizione in cui erano costretti a consumare infruttuosamente le proprie ri-

<sup>22</sup> Prima della presa di Lucera le finanze di Manfredi erano assai ridotte, eppure egli versò la paga arretrata ai mercenari riottosi (Jamsilla, col. 499); i tesori di Lucera gli fornirono i mezzi necessari a sostentare la guerra (ivi, col. 533), mentre Berthold von Hohenburg dovette dare in pegno le sue stoviglie d'argento per poter pagare i mercenari papali (ivi, col. 575). Per la guerra contro Carlo d'Angiò Manfredi reclutò mercenari dalla Germania del sud per un compenso doppio: Saba, p. 157.

<sup>23</sup> BFW 8966; A. Pothast, *Regesta pontificum Romanorum* 1, Berlin 1884, n. 15765. Cfr. Thumser, *Der König und sein Chronist* cit., pp. 229 ss. Circa la prima crociata contro Manfredi nel 1255, N. Housley, *The Italian Crusades. The Papal-Angvin Alliance and the Crusades against Christian Lay Powers (1254-1343)*, Oxford 1982, pp. 16-19.

sorse<sup>24</sup>. In questo modo il legato papale Ottaviano degli Ubaldini non riuscì mai ad uscire da Foggia, dopo che, combattendo, si era conquistato l'ingresso in Puglia, e alla fine, dopo un armistizio svantaggioso, dovette ritirarsi sconfitto<sup>25</sup>.

Il più spesso possibile si cercava di evitare la battaglia in campo aperto. Al suo posto si era cercato, attraverso la rapida occupazione di luoghi strategici – e cioè di posizioni fortificate – di limitare la libertà di movimento dell'avversario e di impedirgli di raggiungere le mete che si era prefisso. Questa tattica utilizzava rapide incursioni, agguati e attacchi, piccoli scontri che sfruttavano la carta della sorpresa.

In questo tipo di operazioni Manfredi era chiaramente superiore. Spirito guerriero, velocità e scaltrezza erano le doti che contraddistinguevano Manfredi e i suoi capi militari che, con la cavalleria tedesca e i saraceni, disponevano di guerrieri avvezzi ad effettuare azioni offensive in modo autonomo. Il territorio del Sud Italia era estremamente adatto a questo tipo di condotta militare. Questa modalità di condurre l'offensiva corrispondeva inoltre pienamente alle prescrizioni di Vegezio, il quale consigliava di tentare ogni cosa prima di arrivare al grande scontro: fare uscire allo scoperto i nemici ed attaccarli uccidendone e inducendone alla fuga il maggior numero possibile, al fine di risparmiare i propri uomini<sup>26</sup>.

Uno sguardo ad alcuni episodi degli esordi militari di Manfredi illustra con estrema chiarezza il risultato della sua educazione militare. L'unica fonte a cui possiamo far riferimento a questo proposito è Jamsilla, il quale conosceva benissimo l'arte militare. Pertanto qui non prendiamo in considerazione Jamsilla, come avviene di solito, per la cronaca degli avvenimenti, ma per la sua preziosa testimonianza di una specifica cultura militare.

<sup>24</sup> Il primo legato a condurre truppe papali contro Manfredi, Guglielmo Fieschi, nipote di Papa Innocenzo IV, occupò Troia tra il 2 e il 3 dicembre del 1254, ma abbandonò il campo un mese dopo davanti a Manfredi; A. Kiesewetter, *Fieschi, Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, *ad vocem*; nel dettaglio Karst, *Geschichte Manfreds* cit., pp. 50 ss., 61.

<sup>25</sup> Su Ottaviano e la sua crociata, cfr. più avanti.

<sup>26</sup> Vegetius 3,9.

Jamsilla narra di come Manfredi, nell'ottobre del 1254, avesse rotto con la Curia a causa dell'uccisione del suo acerrimo nemico Borrello d'Anglona e di come egli fosse fuggito sotto gli occhi dei suoi avversari attraversando audacemente a cavallo l'Appennino d'inverno, raggiungendo poi Lucera e facendo della cittadella dei Saraceni la base della sua resistenza al papato<sup>27</sup>. In questo modo Manfredi si era assicurato le truppe saracene e l'immenso tesoro reale, grazie al quale i mercenari tedeschi accorrevano a frotte.

Il piano strategico di Manfredi era quello di conquistare la Capitanata facendone la regione centrale del regno con il triangolo Lucera-Troia-Foggia come sua base militare. Foggia era nelle mani del Margravio von Hohenburg, prima fedele a Manfredi, poi passato dalla parte del Papa. Il legato pontificio, Cardinale Guglielmo, aveva fatto ingresso a Troia contemporaneamente all'ingresso di Manfredi a Lucera. Manfredi portava avanti le trattative con il legato, ma al contempo pianificava di tendere un agguato ai di lui contingenti che si muovevano tra le due città. Una piccola truppa stava nascosta in zona, osservava il nemico e aveva l'ordine di assalirlo alla prima occasione favorevole e poi di avvertire il principe, segnalando con una bandiera a un posto di vedetta sul palazzo di Lucera. Manfredi a questo punto sarebbe dovuto correre in aiuto del suo distaccamento avanzato<sup>28</sup>.

Il piano andò storto. Gli osservatori comunicarono il segnale e Manfredi uscì. Si era trattato però di un falso allarme. Ma nel corso della ritirata, Manfredi si imbatté inaspettatamente in un contingente di Otto von Hohenburg e lo attaccò. L'inseguimento delle truppe del margravio in fuga sfociò in un attacco estemporaneo a Foggia. Questa città era comunque l'obiettivo finale di un'operazione di Manfredi: egli infatti la voleva prendere prima che ne fossero state rafforzate le fortificazioni. L'attacco frontale di Manfredi venne respinto dai cittadini, ma

<sup>27</sup> Jamsilla, coll. 513 ss.; Saba, pp. 104 s. Karst, *Geschichte Manfreds* cit., pp. 25 ss. (valutazione negativa di Manfredi); Koller, *Manfredi di Sicilia: la base del potere* cit., p. 62.

<sup>28</sup> Su quanto seguì, cfr. Jamsilla, coll. 536 ss. Cfr. *Lexikon des Mittelalters*, 6, München-Zürich, 1993, s.v. *Nachrichtenübermittlung*; Segnalazione tramite segnali ottici molto semplici (nessuna bandiera): Vegetius, 3,5; vedi anche Dante, *Inferno*, VIII, 1-8.

contemporaneamente arrivò sul luogo la fanteria saracena che penetrò in modo autonomo in città in un punto delle mura mal sorvegliato<sup>29</sup>. I difensori, sconfitti, si rifugiarono nel palazzo imperiale, e, poiché non riuscì ad espugnarlo, Manfredi si ritirò dopo alcune ore di combattimenti e razzie.

Nonostante l'errore iniziale Manfredi aveva conseguito un esito positivo. Tutte le sue decisioni *ad hoc* erano state coronate dal successo: prima l'attacco a sorpresa a Otto von Hohenburg, poi quello a Foggia, ancora il tempestivo accorrere della fanteria saracena e il suo efficace attacco laterale al nemico, infine l'interruzione della lotta al calare delle tenebre e il ritorno a Lucera. Il giorno successivo Troia capitò, il legato abbandonò la città, e i difensori di Foggia, spaventati da Manfredi che avanzava di nuovo verso di loro, si diedero alla fuga e la città si arrese.

L'operazione che Manfredi aveva condotto da solo era conforme alle regole dell'arte della guerra. In questo modo aveva raggiunto il suo scopo strategico, ovvero il dominio della Capitanata. Ma questa vittoria era stata ottenuta contro un comandante papale che nulla capiva del mestiere della guerra.

Il successo non durò a lungo. Il nuovo papa, Innocenzo IV, successore di Alessandro IV, lanciò una scomunica su Manfredi e i suoi sostenitori nel marzo 1255 e bandì una crociata contro di lui. Ne affidò la guida all'abile Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, affiancato dal margravio Berthold von Hohenburg<sup>30</sup>.

Manfredi fu dunque costretto ad interrompere la sua campagna militare nel Salento. Aveva cominciato ad assediare Oria, ma senza successo. I difensori della città avevano appiccato fuoco ad una delle sue alte torri d'assedio e le gallerie che Manfredi aveva fatto scavare avevano sì causato il crollo di settori delle mura, ma all'interno di queste gli assediati ne avevano nel

<sup>29</sup> Pieri, *I Saraceni di Lucera* cit., non riconosce tuttavia alle truppe saracene la capacità di operare in autonomia, rischiando di incorrere in un errore.

<sup>30</sup> Ottaviano aveva condotto in Italia del nord un'offensiva vittoriosa contro Federico II, ma, in qualità di ghibellino di Firenze e di presunto amico di Manfredi, era sospetto alla Curia; Saba, pp. 108 ss. (con bibliografia); in merito A. Fischer, *Kardinäle im Konklave. Die lange Sedisvakanz der Jahre 1268 bis 1271*, Tübingen 2008, pp. 73-90.

frattempo costruite di nuove<sup>31</sup>. E così Manfredi interruppe l'impresa e marciò a nord verso l'esercito crociato.

Questi fatti introducono l'episodio successivo. L'intenzione di Manfredi era di impedire l'ingresso del legato nelle terre della Capitanata. Con contingenti numericamente limitati, si imbatté tra Frigento e Guardia Lombardi nell'esercito decisamente più forte dei crociati<sup>32</sup>. Manfredi allestì subito un accampamento – e lo stesso fece il legato pontificio – poiché, dal momento che il suo avversario controllava le alture sovrastanti, gli sembrava fosse poco raccomandabile avanzare. Entrambi i comandanti fecero esplorare accuratamente il territorio che li separava. In quest'occasione il ricognitore di Manfredi, conte Enrico di Sparvaria, che aveva lasciato la sua truppa in un bosco e stava perlustrando da solo la strada, cadde nelle mani di una pattuglia nemica. Dal momento che questa si era smarrita, egli si offrì di ricondurli sulla via, ma li ingannò e li portò verso i propri soldati. Questi nel frattempo, contravvenendo ai suoi ordini, avevano abbandonato il loro nascondiglio, ma in quel momento apparve una schiera di Saraceni. Il conte Enrico li salutò come *compates*, essi lo riconobbero e, prendendo i nemici alla sprovvista, si lanciarono all'attacco e lo liberarono.

*Compates*, compagno, “compare” in volgare, era il reciproco appellativo tra i cavalieri tedeschi e i saraceni. Come fratelli d'arme che combattevano l'uno accanto all'altro si incontravano alla pari in virtù di un mutuo rispetto professionale. Anche questo è un indizio dell'esistenza di una cultura militare i cui aspetti fondamentali e le competenze di base erano comuni ai combattenti al di là dei confini religiosi.

<sup>31</sup> Circa la guerra d'assedio cfr. Jamsilla, col. 546; inoltre Licinio, *Castelli medievali*, pp. 161 s. Il muro sostitutivo per chiudere la breccia venne costruito in modo da formare, in congiunzione al muro già presente, un angolo, così da poter fronteggiare l'avversario non frontalmente ma bensì da due lati; cfr. Peri, *Strategias/Strategy*, cap. 13, in G.T. Dennis (ed.), *Three Byzantine Military Treatises* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae 25), Dumbarton Oaks 1985, pp. 38 ss., fig. p. 135. La tecnica qui descritta era senza dubbio nota ai più e dunque non può essere utilizzata come indizio della ricezione della letteratura militare greca nell'Italia del sud.

<sup>32</sup> Jamsilla, coll. 561 ss.; inoltre BF 4651f; più precisamente Karst, *Geschichte Manfreds* cit., pp. 113 ss., il quale tuttavia confonde Guardia con S. Angelo dei Lombardi. Le posizioni esatte non si possono più stabilire.

A questo punto Manfredi tentò di provocare il legato e di indurlo allo scontro, facendo avanzare uno dei suoi tre contingenti fino a distanza di freccia. Questi però rimase saggiamente al sicuro nel suo accampamento, che su tre lati era protetto da pendii scoscesi e sul quarto lato da palizzate – proprio come consigliava Vegetio<sup>33</sup>. I fanti bellicosi, che volevano uscire dal campo per scontrarsi col nemico, vennero trattiene dai cavalieri.

Alla fine Manfredi si ritirò con una manovra di ritirata da manuale, che lasciò a bocca aperta le truppe papali. Dei suoi tre contingenti fece arretrare per primo quello più arretrato fino a fargli occupare una posizione sicura. Dopo portò il secondo nella posizione del terzo e quello più avanzato nella posizione del secondo, il tutto con passo misurato e in buon ordine. Ripeté tale manovra fino a quando ebbe raggiunto il proprio accampamento fortificato, mentre i nemici non si muovevano. In questo modo Manfredi aveva condotto la più ambiziosa e pericolosa delle manovre, la ritirata in buon ordine direttamente davanti al nemico, con abilità, e Jamsilla ci rende partecipi della sua ammirazione<sup>34</sup>.

Si può anche capire indirettamente quanto il margravio Berthold von Hohenburg padroneggiasse l'arte della guerra. Esperto stratega, conoscitore delle tattiche più scaltre, non si era lasciato indurre a sferrare un attacco affrettato. Uomo di cultura umanistica come quasi l'intera classe dominante sveva, egli era senza dubbio istruito anche nell'arte della guerra<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> Sull'accampamento: Jamsilla, col. 563; Vegetius 1,24; 3,8.

<sup>34</sup> Jamsilla, coll. 564 s.; Vegetius 3,22.

<sup>35</sup> Berthold fece costruire alcuni "cavalli di frisia", vale a dire ostacoli mobili a protezione dell'accampamento, sul quarto lato, proprio come dettagliatamente descritto da Jamsilla, col. 565; Vegetius 3,24 li denomina *tribuli*, invenzione romana diversa dai *triboloi* bizantini, i quali erano trappole di ferro con le quali secondo i tattici greci si sarebbe dovuto proteggere l'accampamento; cfr. Pauly-Wissowa, *Realencyclopaedie des klassischen Altertums* 2. Reihe, vol. 6, 2 (1937), coll. 2413-2415. - Corrado IV. aveva inviato alla fine del 1252 Berthold a Nicea, per indurre l'Imperatore Johannes Vatatzes a espellere la famiglia Lancia, la quale, dopo essere stata bandita dal Regno, si era rifugiata lì, da Costanza, Imperatrice e sorella di Manfredi. Così Berthold entrò in contatto con gli eruditi *Romaioi*. Tuttavia non si sa, a tale riguardo, nulla di più specifico;

Di certo esisteva anche una situazione opposta, quella dei nobili che non conoscevano affatto la realtà militare e che quindi fallivano negli incarichi di comando. A questi apparteneva Pietro Ruffo, il quale da responsabile delle scuderie reali era stato promosso a maresciallo e infine a conte di Catanzaro. In qualità di vicario di Sicilia e Calabria aveva ritrattato l'obbedienza al reggente Manfredi; supportava il papato e combatteva attivamente Manfredi. Se avesse avuto l'animo di un guerriero, secondo Jamsilla, avrebbe potuto sottomettere l'intera Calabria, ma fallì due volte contro le veloci e ingegnose strategie dei comandanti di Manfredi, abbandonò le sue truppe nel momento del bisogno e andò in esilio a seguito delle due sconfitte<sup>36</sup>.

Dobbiamo rinunciare a seguire le imprese di Pietro Ruffo, che secondo Jamsilla ignorava le regole dell'arte militare, ma allo stesso modo non possiamo seguire oltre l'ascesa di Manfredi seguendo in dettaglio le sue azioni militari<sup>37</sup>. Il seguente sguardo di insieme dovrà bastare. Alla fine Manfredi riuscì, grazie alla sua superiore abilità strategica, a chiudere in Foggia il legato Ottaviano, che nonostante la tregua aveva nuovamente occupato la città, e a intercettare e bloccare i suoi rifornimenti, così che egli, i cui uomini erano affamati e malati, dovette capitolare e ritirarsi nel pieno dell'estate del 1255<sup>38</sup>.

Jamsilla, col. 506: Tinnefeld, *Das Niveau* cit.; circa la legazione cfr. inoltre Karst, *Geschichte Manfreds* cit., pp. 8 s.

<sup>36</sup> Jamsilla, col. 568 commenta con sarcasmo l'inadeguatezza di Pietro; cfr. E. Pontieri, *Un precursore del secessionismo siciliano anteriormente al vespro: Pietro Ruffo e la sua presunta fellonia*, in *Ricerche sulla crisi della monarchia siciliana nel secolo XIII*, 2<sup>a</sup> ed. Napoli 1950, pp. 7-128; Pispisa, *Il Regno di Manfredi* cit., con numerose indicazioni (cfr. registro).

<sup>37</sup> Descrizione in Karst, *Geschichte Manfreds* cit., pp. 82 ss. Ci riserviamo di approfondire in un'altra occasione il ruolo di Pietro Ruffo.

<sup>38</sup> Jamsilla, coll. 576 s.; Karst, *Geschichte Manfreds* cit., pp. 127 ss. Manfredi saccheggiò nei pressi di Siponto tutti i rifornimenti che Berthold von Hohenburg si era procurato con l'intento di portarli a Foggia al Cardinale; essi non comprendevano soltanto generi alimentari di sostentamento ed equipaggiamenti per i soldati, ma anche pietanze di lusso e medicine. Il trattato stipulato con Manfredi il 20 agosto del 1255 prevedeva che questi venisse nuovamente insediato in qualità di reggente dell'intero Regno (ad eccezione della Terra di Lavoro); ciò fu visto dalla Curia come un tradimento; BF 4652e, BFW 9015, 13970; Saba, pp. 108

Una volta che le truppe papali furono sconfitte anche in Sicilia, venne meno la pericolosa alleanza tra la curia e le città; queste ultime furono conquistate singolarmente o si sottomisero. Dopo la pacificazione del regno, Manfredi si fece incoronare nel 1258<sup>39</sup>.

Così tante e meritate lodi per la competenza militare di Manfredi fanno sorgere la domanda del perché egli abbia perso la battaglia di Benevento. Essa sarà qui affrontata esclusivamente dal punto di vista della tattica militare. A tale riguardo disponiamo di due fonti dettagliate, prima tra le quali la *Descriptio victoriae Beneventi* del cappellano Andreas Ungarus. Nel suo elogio, quasi contemporaneo agli avvenimenti, del re Carlo d'Angiò, l'avversario di Manfredi scelto dal Papa e incoronato a Roma, Ungarus pubblicò anche tre lettere di partecipanti alla battaglia, una di un certo Hugo de Baucoyo, due scritte da Carlo stesso al Papa<sup>40</sup>.

La seconda descrizione della battaglia ci è data da Saba Malaspina, *scriptor* papale. Entrambe le descrizioni contengono punti oscuri e contraddizioni circa il luogo e lo svolgimento della battaglia. Tutti gli altri autori più recenti sono di scarsa utilità. Peter Herde ce ne ha fornito una descrizione moderna<sup>41</sup>.

Contro Carlo d'Angiò, Manfredi si trovava nuovamente in posizione difensiva. Il suo piano di difesa era fallito già all'inizio, nonostante la mobilitazione di tutte le sue forze. Non aveva potuto bloccare l'entrata di Carlo e dei suoi feudatari a Roma, perché né la sua flotta né i suoi alleati ghibellini erano stati in grado

ss. Tuttavia questo non lo danneggiò a lungo, cfr. Fischer, *Kardinäle im Konklave* cit., pp. 80 s.

<sup>39</sup> 10-11 agosto 1258 a Palermo; BF 4670a; Jamsilla, col. 584; Saba, pp. 117 ss. (con riferimenti bibliografici); cfr. Koller, *Manfredi di Sicilia: la base del potere* cit., pp. 65 s.

<sup>40</sup> Andreas Ungarus, *Descriptio* cit.

<sup>41</sup> Saba, pp. 164 ss. Con un'analisi della successiva tradizione, P. Herde, *Der Vernichtungskrieg Karls I. von Anjou gegen die letzten Staufer. Die Schlachten von Benevent (1266) und in der Palentinischen Ebene*, in *Manfred, König von Sizilien* cit., pp. 107-115 (fondamentale, con dettagliato apparato critico). Inoltre W. Hagemann, A. Zazo, *La Battaglia di Benevento*, Benevento 1968, pp. 54 ss.; Grillo, *L'organizzazione militare* cit., pp. 246-252. Meno critico invece nei confronti della tradizione J. France, *Western Warfare in the Age of the Crusades, 1000-1300*, New York 1999, pp. 178 ss.

di trattenerli. Neanche a Manfredi riuscì di cacciarlo. Egli interruppe il suo attacco a Roma per motivi a noi sconosciuti.

Carlo utilizzava Roma come base per la preparazione delle sue truppe all'invasione del Regno nel mezzo dell'inverno. Per la difesa, Manfredi aveva stanziato forti contingenti nelle fortificazioni di confine presso San Germano. Aveva approvvigionato con scorte alimentari Capua dopo averla fortificata e resa una dei suoi più importanti capisaldi.

L'aggiornamento del *Catalogus Baronum*, fatto per Manfredi all'ultimo momento, era mirato a rendere possibile la chiamata alle armi dell'intera nobiltà feudale<sup>42</sup>. Chiaramente Manfredi pianificava una guerra di logoramento: l'avanzata di Carlo doveva essere rallentata dai castelli, le scarse risorse del nord della Campania avrebbero dovuto rendere difficile l'approvvigionamento, così che Carlo si scontrasse ormai indebolito con l'esercito di Manfredi, che in questo modo lo avrebbe annientato con più facilità. La rapida azione militare di Carlo vanificò questo calcolo strategico. I castelli di confine caddero al primo attacco e Carlo si procurò il proprio sostentamento estorcendolo con la forza ai diversi comuni. Era Carlo a condurre il gioco ed egli lasciò indietro le salmerie per rendere più veloce l'avanzata<sup>43</sup>.

Manfredi per contro aveva il vantaggio della linea interna, e quando fu certo che Carlo avanzava non verso Capua, ma verso

<sup>42</sup> Sulle disposizioni di Manfredi cfr. Koller, *Manfredi di Sicilia: la base del potere* cit., p. 71. Sullo svolgersi dell'invasione di Carlo d'Angiò, cfr. BF 4770c, d; G. Del Giudice, *Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò dal 1265 al 1309*, Napoli 1863, I, pp. 105-107, *Senno della battaglia tra Carlo d'Angiò e le genti di Manfredi presso San Germano*. In seguito le truppe di Manfredi bloccarono alle truppe di Carlo l'avanzata presso San Germano, grazie all'occupazione di costruzioni dismesse (*antiqualia*) che sorgevano alla periferia. Oltre ad avere occupato i forti, Manfredi aveva inviato un contingente mobile (composto verosimilmente da saraceni) al fronte, con il compito di difendere i forti tramite uno sbarramento; cfr. Saba, p. 163; Andreas Ungarus, *Descriptio* cit., XXXV, p. 36 e n. 94: le truppe di Manfredi occuparono «Sanctus Petrus et Vuorlacium», ovvero il quartiere di Cassino dove si trovava l'anfiteatro romano (così riferisce B. Capasso, *Historia diplomatica Regni Siciliae*, Napoli 1874, ried. cur. R. Piloni, 2009, p. 289 no. 509 n. 507). Sulla topografia: G. Colasanti, *Il passo di Ceprano sotto gli ultimi Hohenstaufen*, «Archivio della Società romana di storia patria», 35 (1912), pp. 1-99, partic. pp. 74 ss.

<sup>43</sup> Saba, *ivi*, con riferimento alle salmerie.

Benevento passando da Teano, dislocò il suo esercito sulla via Appia in quella direzione, non per paura, ma per impedirgli l'ingresso in Puglia.

Carlo lasciò la valle Calore a circa 10 km da Benevento e si diresse, superando l'altura di San Vitale, verso est, per accamparsi infine tra le colline a nord della città. A quel punto aveva già superato l'ostacolo della fossa Malecagna. Non è chiaro dove si accampò: secondo Andreas Ungarus e le sue fonti, si trovava ancora a circa 25 km dalla città, distanza che egli, il giorno della battaglia, superò in tre ore di marcia su un terreno difficile, per poi combattere. Non è convincente. In ogni caso i due sovrani passarono di certo una notte angustata, perché sapevano che lo scontro decisivo si sarebbe inevitabilmente svolto il giorno successivo, il 26 febbraio 1266<sup>44</sup>. Carlo esortò i suoi a pregare e lui stesso consultò il suo Vegezio. Manfredi interrogò gli astrologi e gli indovini<sup>45</sup>. Entrambi i condottieri, comunque, pianificarono l'impiego delle loro truppe con estrema cura – in conformità a come avrebbero voluto condurre lo scontro.

Quando Carlo e i suoi la mattina successiva comparvero su una collina senza nome sopra Benevento, verosimilmente nei pressi della masseria Belvedere, videro sotto di sé, schierata in

<sup>44</sup> Andreas Ungarus, *Descriptio* cit., XLVI, pp. 43 ss. (la nota 106 non contribuisce alla soluzione di questa problematica). L'ipotesi più sensata (e che risponde al meglio alla situazione) è che Carlo il 25 febbraio abbia raggiunto il suo accampamento a Francavilla, frazione di Caprara (c.ca 7 km a nord di Benevento, a circa 500 m di altezza) e che il giorno successivo sia partito di prima mattina spostandosi verso sud. Durante il tragitto avrebbe riordinato le sue truppe, verosimilmente ridisponendo le formazioni di marcia nello schieramento di battaglia, prima della discesa nella piana di Benevento. Sarebbe arrivato infine probabilmente verso mezzogiorno, dopo una marcia di mezza giornata, sulla collina senza nome che si innalza sopra la città (vedi sotto); Andreas Ungarus, *ivi*, LXIII, p. 59; LXX, p. 67. Andreas menziona «regem Karolum descendentem de monte Capraria ad prelium», certamente intendendo con ciò soltanto la cima della collina dell'accampamento notturno (essa si trova a quasi 499 m di altezza e declinava lievemente verso sud). Andreas chiaramente la confonde con la collina sopra Benevento. I successivi resoconti più recenti della battaglia sono, ai fini della determinazione del luogo, privi di valore.

<sup>45</sup> Sull'esemplare del Vegezio di Carlo: Andreas Ungarus, *ivi*, LXIV, p. 60; sugli astrologi di Manfredi: Saba, p. 168.

ordine di battaglia, l'intera armata di Manfredi. Questa si trovava, così si deduce, nella piana delimitata da un'ampia ansa del fiume Calore e, perciò, nell'odierna piazza della stazione<sup>46</sup>. La posizione era stata scelta con cura: anche Manfredi conosceva bene Vegetio. Era coperto sui fianchi e alle spalle dalle rive scoscese del fiume, aveva il sole alle spalle e la pianura gli offriva uno spazio sufficiente a dispiegare le truppe.

Certo Carlo si trovava su un terreno più alto, ma quando cominciò a discendere lungo il fianco della collina, Manfredi ordinò alle sue truppe di avanzare compatte di un tratto, per accorciargli lo spazio a disposizione per l'attacco. La posizione di Manfredi aveva uno svantaggio: non gli concedeva nessuno spazio per arretrare, certamente non per indietreggiare dal nemico e per raccogliere nuovamente le truppe.

Manfredi aveva scaglionato la sua cavalleria (secondo Saba) in tre contingenti disposti sul fondo dello schieramento. Il primo era composto da circa 1000 tedeschi guidati da Giordano di Anglano, l'*élite* dell'esercito. Il secondo era composto da Lombardi, Tedeschi e altri, sotto Galvano Lancia e Bartolomeo Semplice. Il terzo, la leva dei signori feudali del Regno, era guidato dallo stesso Manfredi. Gli arcieri saraceni erano schierati davanti alla cavalleria (secondo altre fonti invece erano in seconda linea o coprivano i fianchi, cosa che ha poco senso)<sup>47</sup>. Il loro compito era quello di intralciare la cavalleria di Carlo.

Dopo, i due contingenti di cavalleria più forti dovevano annientare i francesi già decimati; il terzo contingente, certamente più debole, doveva a tempo debito andare in soccorso degli altri

<sup>46</sup> Si trova qui l'unica area nelle vicinanze della città che può essere presa in considerazione per una battaglia di cavalleria. L'ampia pianura a occidente, dove confluiscono il Calore e il Sabato (località Pantano), era allora verosimilmente sommersa da paludi. La pianura del Calore a est di Benevento è adeguata a uno sbarramento del passaggio verso la Puglia, ma certamente troppo stretta per una battaglia. La collina di Belvedere, che con i suoi 179 m costituisce il punto più alto della zona, offre una buona visuale sulla pianura sottostante (120-130 m), dove si trovava Manfredi, rispondendo appieno ai requisiti di Vegetius 3,13; 14, 20. Di conseguenza deve essere rivista la mia analisi sul campo di battaglia Saba, p. 170 n. 52. Leggermente di diverso parere circa la zona Herde, *Vernichtungskrieg* cit., pp. 111 s.

<sup>47</sup> Saba, p. 169, con bibliografia.

due. Tra le forze di Manfredi non viene annoverata la cavalleria leggera.

La disposizione dell'esercito di Carlo era simmetrica a quella sveva solo a un primo sguardo. Egli aveva disposto il suo esercito già durante la marcia di avvicinamento, secondo l'azione che aveva studiato per la battaglia. Ma quando dall'altura vide lo schieramento di Manfredi, secondo quanto riporta Andreas, mise in atto un nuovo ordine di schieramento delle sue forze.

Verosimilmente si era trattato semplicemente di un raggruppamento di tanti piccoli gruppi in pochi contingenti più grandi. Ciò era necessario per poter sostenere l'attacco massiccio di Manfredi. In prima linea erano schierati i ribaldi, fanteria leggera, dietro di loro i *servientes*, cavalleria leggera. Solo dopo di loro, due (secondo Andreas Ungarus in tutto cinque, ma non è chiaro) contingenti di *milites*, ovvero di cavalleria pesante completamente corazzata<sup>48</sup>. L'intenzione di Carlo era quella di smorzare lo shock dell'attacco dei cavalieri di Manfredi grazie alle sue truppe leggere, per poi lanciare la propria offensiva a cavallo con truppe ancora fresche.

Il numero dei soldati è come al solito impreciso e di certo esageratamente alto. Per Manfredi Hugo de Baucoyo aveva stimato 5000 cavalieri e 10000 saraceni, un dato che la storiografia ridimensiona a circa 2/3<sup>49</sup>. L'esercito di Carlo era ragionevolmente di ugual forza, forse un po' più piccolo, ma uomini e cavalli erano affaticati dalla marcia.

È degna di nota la mossa chiave della tattica di Carlo. Secondo Andreas, egli aveva ordinato ai suoi cavalieri di usare la spada non come arma per colpire bensì come arma per infilzare. Ciò si ispira direttamente a Vegezio, che consigliava questa tattica come la più efficace, certamente riferendosi alla spada dei legionari romani<sup>50</sup>. La spiegazione di Andreas lascia vaga-

<sup>48</sup> Sullo schieramento: Saba, pp. 170 ss.; Andreas Ungarus, *Descriptio* cit., LIV-LX, pp. 153 ss., sulla base delle missive (cit. n. 46); Herde, *ivi*, p. 108.

<sup>49</sup> Andreas Ungarus, *Descriptio* cit., LIII, p. 52; Saba, p. 169, n. 51 (sui numeri).

<sup>50</sup> Vegetius 1,12; circa la maggiore efficacia della spada usata come arma da affondo piuttosto che da colpo nei regolamenti di cavalleria più recenti cfr. il commento in Flavius Rhenanus Vegetius, *Epitoma Rei Milita-*

mente stupiti: i francesi dovevano superare dal basso la distanza alla quale venivano tenuti dagli alti tedeschi con le loro lunghe armi e, una volta riusciti, dovevano affondare la corta spada fin dentro al loro cuore.

Anche Saba ci narra di una simile disposizione di Carlo: in questo caso la cavalleria doveva però infilzare i cavalli dei nemici in modo da scaltarne i cavalieri, che poi potevano facilmente essere uccisi dai ribaldi, i fanti, mentre si trovavano a terra immobilizzati dalla loro pesante armatura<sup>51</sup>. Questa tattica era certamente poco cavalleresca, ma efficace e anche non nuova in Europa.

Il piano di battaglia di Manfredi andò storto dall'inizio. I saraceni si lanciarono senza aspettar alcun ordine sui nemici e diedero inizio alla battaglia con le loro frecce<sup>52</sup>. Però colpirono sol-

*ris. Das gesamte Kriegswesen lateinisch und deutsch übersetzt und kommentiert von Fritz Wille, Arau 1986, p. 348 n. 23. L'immaginazione di Andreas incorre qui in un equivoco erudito; cfr. la corretta descrizione di Saba nella seguente nota.*

<sup>51</sup> Saba, p. 166 (con indicazioni bibliografiche) ci trasmette il reale ordine di Carlo. È degno di essere menzionato il fatto che l'affresco dello scontro a cavallo di *tour Ferrande* (Pernes-les-Fontaines, dép. Vaucluse), il quale riunisce in un'unica rappresentazione le battaglie di Benevento e di Tagliacozzo, mostra un cavaliere (affiancato a Carlo d'Angiò) nell'atto di affondare la spada nel petto del cavallo slanciato contro di lui. Il ciclo di affreschi rimanda per le vicende narrate a quella stessa leggenda sulla quale si fonda il racconto di Giovanni Villani. Dal momento che però la *tour Ferrande* era di proprietà della famiglia *des Baux*, i cui membri erano in rapporti stretti con Carlo e avevano combattuto nelle sue battaglie, è verosimile che gli affreschi ne celebrassero, con le loro immagini, il ricordo. Sulla leggenda: Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, ed. G. Porta, Parma 1990, VIII, 9, vol. 1, pp. 420 ss. Sugli affreschi cfr. P. Deschamps, *Les peintures murales de la tour Ferrande à Pernes*, in *Congrès archéologique de France, CXXIe session 1963: Avignon et Comtat-Venaissin*, Paris 1963, pp. 337-347 (continua a essere l'interpretazione più plausibile del dipinto); M.-H. Didier, *La tour Ferrande à Pernes-les-Fontaines*, «Monuments historiques», 170 (1990), pp. 48-52 (per la migliore riproduzione del dettaglio della battaglia a cavallo p. 48); G. Curzi, *Le pitture della Tour Ferrande a Pernes-les-Fontaines: la legittimazione del potere*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno internazionale di studi Parma, 20-24 settembre 2005, cur. A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 432-447.

<sup>52</sup> Saba, p. 170 fornisce, nonostante la stilizzazione, la descrizione più verosimile dello svolgersi della battaglia (cfr. apparato critico). La descrizione di Andreas Ungarus, *Descriptio* cit., LIII-LXIII, pp. 51 ss. corri-

tanto i ribaldi, che da parte loro si riversarono disordinatamente su di loro, assalendoli. Dal momento che questi cadevano in gran numero sotto le frecce, intervennero i *servientes*, mettendo in difficoltà i Saraceni. Anche in questo caso senza aver aspettato alcun ordine da Manfredi, Giordano corse in aiuto dei “compari” saraceni. Contro di lui Carlo inviò il primo contingente della sua cavalleria. I suoi cavalieri ebbero la meglio sulla cavalleria tedesca che, come previsto, era provata dalla lotta contro i *servientes*. Il più grave errore tattico da parte di Manfredi fu quindi quello di logorare la sua truppa migliore nello scontro con i *servientes* francesi.

D'altra parte, però, è difficile pensare a come altrimenti si sarebbe potuta avere la meglio su di loro. In seguito intervennero anche le restanti truppe di cavalleria, ma comunque i francesi mantennero il vantaggio.

Manfredi aveva atteso fino all'ultimo per dare al suo contingente il segnale di attacco; nessuno però lo seguì, perché i suoi feudatari si diedero alla fuga. In caso di successo il terzo contingente di cavalleria avrebbe dovuto dare manforte ai tedeschi e ai lombardi nella fase finale del conflitto; ma i cavalieri della leva feudale si accorsero che, in seguito alla sconfitta degli altri, l'esito dello scontro gravava interamente sulle loro spalle. Chiaramente non ne ebbero il coraggio. Questa, pressappoco, era la spiegazione che il vincitore Carlo diede del loro comportamento. La leggenda nata successivamente li ritiene dei traditori, ma ci si deve ricordare che, dopo la battaglia di Cortenuova, lo stesso Imperatore Federico II ne aveva lodato il valore<sup>53</sup>.

sponde ampiamente a quella di Saba per quanto concerne i fatti salienti. Un ulteriore esempio di un'azione tattica contro i cavalli tratto dall'orizzonte di esperienze di Manfredi: la battaglia di Pelagonia fu vinta da Michele Paleologo grazie al fatto che i suoi arcieri a cavallo avessero ucciso i cavalli dei cavalieri nemici, dei quali facevano parte anche le truppe che Manfredi aveva inviato al Despota dell'Epiro (cfr. sopra, n. 13).

<sup>53</sup> Carlo d'Angiò, uomo di sobrio intelletto, aveva colto la strategia di Manfredi e aveva capito perché il contingente di Manfredi si fosse dato alla fuga: Andreas Ungarus, *Descriptio* cit., LXVI, p. 61 (lettera di Carlo a Clemente IV). Non si era trattato di un tradimento da parte dei pugliesi; il movimento di defezione ai danni di Manfredi era iniziato prima; cfr. P. Cafaro, *Se i Pugliesi furono bugiardi a Ceprano*, «Archivio storico pugliese», 5 (1952), pp. 243-250. Elogio dell'imperatore: J.-L.-A. Huillard-Bréholles,

Manfredi era caduto in battaglia. Soltanto dopo tre giorni si ritrovò il suo cadavere depredato. Il suo cavallo da combattimento, ferito, l'aveva disarcionato e i fanti l'avevano ucciso a terra. Era caduto vittima della tattica di Carlo<sup>54</sup>.

Dal punto di vista tattico – e ora è di questo che discutiamo – anche un solo errore di fondamentale importanza, può compromettere il corso degli eventi. Lo schieramento di Manfredi non era adeguato alla disposizione delle truppe decisa da Carlo. Manfredi non aveva da opporre alla cavalleria leggera dei francesi niente altro che le sue migliori truppe di cavalleria con la conseguenza che queste ebbero la meglio, ma che non furono in grado di sopportare il successivo scontro con i loro degni rivali, la cavalleria pesante di Carlo, non ancora utilizzata. Questo da ultimo portò alla disfatta delle unità migliori di Manfredi, mentre quelle più deboli scapparono prima ancora di essere arrivate allo scontro. Manfredi aveva così basato la sua scelta tattica su una erronea valutazione della situazione.

Già Vegezio aveva ammonito contro simili errori<sup>55</sup>. Sarebbe stato meglio disporre i cavalieri meridionali davanti ai tedeschi contro i *servientes*? E Carlo aveva davvero previsto tutto? Neanche lui a ben vedere era un così abile stratega da far funzionare il proprio piano senza intoppi. Alla vista della battaglia aveva tentennato e aveva perso la calma e più volte era stato indeciso su quale ordine dare in quel momento, perché la vittoria sulla cavalleria di Manfredi rimase a lungo incerta<sup>56</sup>.

Non ci permettiamo di dare un giudizio sulle decisioni dei due condottieri. Tutti e due avevano appreso da Vegezio di avere una sola chance, perché a un errore in battaglia, diversamente che nella vita, non si poteva rimediare ed era pertanto mortale<sup>57</sup>. Anche la più accurata pianificazione non poteva escludere l'elemen-

*Historia diplomatica Friderici secundi*, Paris 1859, V, 1, pp. 137 ss. (Petrus de Vineia, *Epp.* II, 1).

<sup>54</sup> Resoconto di Carlo a Clemente IV: Andreas Ungarus, *Descriptio* cit., LXVIII, pp. 65 s. Per la leggenda della morte cercata in battaglia in Andreas Ungarus, *Descriptio* cit., LXIX; Saba, pp. 172 s., Villani, *Nuova Cronica* cit., 1, p. 422 s.

<sup>55</sup> Vegetius, 3,9 (con l'ordine di un'accurata ricognizione e attenta valutazione del luogo).

<sup>56</sup> Saba, p. 170 riporta l'apparente irresolutezza di Carlo.

<sup>57</sup> Vegetius, 3,9,11,26.

to dell'imprevedibile, che la cultura militare chiamava genericamente fortuna in battaglia.

Anche la tradizione ci impedisce di dare un giudizio definitivo, perché in fin dei conti la nostra analisi si basa sulla premessa problematica che la battaglia si sia svolta così come si può ricostruire sulla base della descrizione di Andreas e soprattutto su quella di Saba, posteriore di circa vent'anni. Traspare però chiaramente il disegno di una pianificazione razionale secondo regole vincolanti. Questa si fonda sulla valutazione della situazione complessiva (anch'essa conforme a determinate regole), su un chiaro scopo tattico e su decisioni pianificate.

Tutto questo è espressione di una ben coltivata arte della guerra, di un insegnamento basato su principi generalmente validi e su una logica specifica, così come accade in tutte le arti. Poco documentata dal punto di vista letterario, veniva trasmessa e applicata attraverso la formazione pratica<sup>58</sup>.

A questa cultura militare non appartiene però soltanto la conoscenza concretamente applicabile, ma anche uno specifico tipo di percezione, come ad esempio la valutazione dello spazio secondo criteri militari. Lo spazio viene scomposto in elementi funzionali e in grandezze misurabili. Ad esempio Jamsilla dà precise indicazioni circa le distanze, ma nomina anche le caratteristiche del paesaggio rilevanti dal punto di vista tattico, come boschi (che fornivano copertura), colline (posizione di osservazione, punti di segnalazione o alture da cui dominare il paesaggio), strettoie (punti di sbarramento), e gli impedimenti naturali del paesaggio (per la protezione di un accampamento e di una postazione)<sup>59</sup>. Tali indicazioni pratiche sono inserite intenzionalmente

<sup>58</sup> Nell'ambito della cultura latina occidentale il sapere relativo all'arte della guerra raggiunse a malapena, al contrario di quanto accadeva a Bisanzio, le soglie della tradizione scritta. Rimase piuttosto confinata alla tradizione orale e, quindi, al volgare – non c'è da stupirsi, dal momento che la maggior parte degli uomini d'arme non sapeva leggere e che, viceversa, i dotti che conoscevano il latino e sapevano scrivere generalmente non sapevano nulla del mestiere delle armi; cfr. M. Bennett, *La règle du Temple as a military manual or How to deliver a cavalry charge*, in *Studies in Medieval History presented to R. Allen Brown*, ed. by C. Harper-Bill, C.J. Holdsworth, J.L. Nelson, Woodbridge 1989, p. 10.

<sup>59</sup> Ci limitiamo a qualche esempio tratto da Jamsilla, pur sapendo che si potrebbero facilmente moltiplicare e integrare attingendo ad altri auto-

all'interno della descrizione. Jamsilla peraltro dà prova di essere in grado di rendere la particolare atmosfera di un paesaggio con le sue descrizioni notturne, come nel caso della cavalcata di Manfredi verso Lucera<sup>60</sup>.

Questa cultura militare non è fine a sé stessa<sup>61</sup>. Il suo scopo è la pace, perché ad essa è volta la preparazione alla guerra, come già insegnava Vegezio. Ma tra tutte le arti, l'arte della guerra ha una posizione di punta, ancora citando Vegezio, perché è l'unica che può garantire lo Stato e la libertà, che è condizione essenziale del prosperare di tutte le altre<sup>62</sup>. E in questo è da ricercare la fascinazione che l'*Epitoma rei militaris* ha saputo esercitare in tutti i tempi.

ri, come ad esempio Matthew Paris, la Cronaca di Morea o Filippo da Novara. Circa la percezione dello spazio e del tempo sulla base delle indicazioni piuttosto accurate di distanze e tempistiche: le tappe del viaggio da Capua a Melfi (Jamsilla coll. 516-529, 522-530), ricognizione della strada verso Guardia dei Lombardi (524), davanti ad Ascoli (526), esplorazione del sito a Lucera (527 s.), descrizione del terreno davanti a Lucera (531); esempi di pianificazione dei tragitti e relativa preparazione della scelta (533); posizioni delle stazioni di segnalazione (536 s.); descrizione delle posizioni tattiche di Foggia (573 ss.). Cfr. Vegetius 3,6.

<sup>60</sup> Jamsilla, col. 529; la cavalcata notturna verso Mercogliano aggirando Monteforte (523); circa l'assalto di Manfredi al convoglio con gli approvvigionamenti di Berthold von Hohenburg nei pressi di Siponto (575 s.).

<sup>61</sup> Vegetius 3, *Prologus*: «Igitur qui desiderat pacem praeparet bellum, qui victoriam cupit, milites inbuat diligenter, qui secundos optat eventus, dimicet arte, non casu». Sull'utilizzo proverbiale della variante popolare «si vis pacem para bellum», cfr. A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890, n. 245 (bellum 1).

<sup>62</sup> Vegetius 3, *Prologus*: «artem (sc. rem militarem) [...], sine qua aliae artes esse non possunt». 3,10: «Quis autem dubitet artem bellicam rebus omnibus esse potioem, per quam libertas retinetur et dignitas, propagantur provinciae, conservatur imperium?»: una delle massime della Roma eterna.